

Contro la violenza anche il coprifuoco

Trenta proposte per contrastare il fenomeno dilagante nel mondo giovanile

In meno di quattro mesi il gruppo «Giovani-Violenza-Educazione», incaricato dal Consiglio di Stato di fotografare il fenomeno della violenza giovanile in Ticino, ha presentato un'analisi dettagliata. Il risultato? Gli atti violenti sono in crescita, ma soprattutto sono sempre più cruenti e sfociano, da parte di chi si rende protagonista, nella manifestazione narcisistica di quanto fatto. Per questo il gruppo ha formulato anche una serie di proposte per contrastare la violenza. In totale sono trenta e, c'è da credere, che faranno discutere, a partire dall'idea di fissare un coprifuoco.

■ Trenta misure, in parte già definite, in parte da ulteriormente approfondire. A tanto ammontano le proposte operative anti-violenza giovanile elaborate dal Gruppo di lavoro istituito dal Governo per concretizzare l'offensiva studiata sul piano cantonale per combatterla ai diversi livelli. Tre di queste misure hanno clausola d'urgenza elevata/prioritaria, quindici hanno urgenza elevata, tre urgenza media, due urgenza bassa e sette altre misure devono invece essere ridiscusse. Le misure prioritarie contemplano la creazione di un centro di contenimento per quei casi di giovani fortemente problematici (con crisi comportamentali acute), in particolare per dare una risposta alla loro rieducazione. Per contrastare il fenomeno della violenza nel suo complesso si propone anche il lancio da parte del Governo di un'azione di sensibilizzazione mirata e coordinata a partire dall'anno scolastico 2008-2009. La campagna dovrebbe partire nelle elementari ed estendersi nelle medie senza escludere il Paese in generale, toccando il tema del rispetto e della non-violenza.

Attualizzare i dati statistici con le registrazioni (a livello federale e cantonale) a disposizione è una terza misura ritenuta prioritaria: in questo ambito si propone l'istituzione di una banca dati informatica unica fra le varie forze dell'ordine, già peraltro esistente a Zurigo e in altri Cantoni, nella quale registrare tutti gli episodi di violenza verificatisi. Al contempo, con il fine di chiarire l'entità del fenomeno, si propone un'indagine scientifica partendo dalle classi medie e medio-superiori per far luce sulla violenza visiva e praticata dai giovani sia in ambito scolastico sia nel tempo libero: l'obiettivo è far chiarezza su quella cifra nera che sfugge alle statistiche.

Proposto anche l'addebito delle spese ai genitori nel caso in cui il figlio minore ubriaco fosse riportato a casa dalla polizia

Luoghi di accoglienza

Sul fronte della presa a carico sono invece ritenuti urgenti la promozione di luoghi di accoglienza temporanea come appartamenti protetti, alloggi di bassa soglia con sostegno socio-educativo, mentre dal profilo del coordinamento degli interventi, il gruppo propone di istituire un archivio centrale cantonale accessibile solo agli operatori autorizzati in cui inserire i dati storici delle diverse prese a carico effettuate. Da verificare sarà anche la possibilità di eventualmente accorpate e/o unificare quei tanti servizi della vasta rete sociale che si attivano man mano sullo stesso caso e che sono considerati la causa sia dell'informazione, sia della dispersione delle risorse. Anche la responsabilizzazione genitoriale, è evidenziato nel documento, ha il suo peso per contrastare i fenomeni violenti. In questo ambito sono proposte una serie di misure piuttosto incisive. Anzitutto, prosegue il gruppo, andrebbe valutata la possibilità di costringere i genitori di minorenni problematici per trascuratezza o lassismo educativo a seguire dei corsi per migliorare o risvegliare le loro competenze educative. Da esaminare sarebbe anche la facoltà di addebitare le spese a loro carico nei casi in cui il minore debba essere rinchiuso o recuperato in luoghi pubblici ubriaco, in stato alterato o per altri motivi non di ordine pubblico.

Orario limite e sanzioni

Due altre misure molto severe, poi, riguardano l'eventualità di introdurre per legge un orario limite notturno cantonale o creare almeno la base legale per eventualmente decretarlo, così da limitare la presenza di minorenni sul suolo pubblico non accompagnati da parenti adulti. Il gruppo propone però anche di esaminare la possibilità di sanzionare finanziariamente i genitori recalcitranti o poco collaboranti con le autorità nel controllo e nella correzione dei figli minorenni. Il principio è che chi non si assume pienamente la responsabilità di educazione e di controllo dei propri figli non dovrebbe nemmeno beneficiare delle prestazioni versate dalla collettività a tale scopo (assegna fami-

liari, deduzioni fiscali per figlio ecc). Tra le altre misure urgenti figurano pure quelle di sostenere e meglio coordinare azioni durature di sensibilizzazione e prevenzione contro l'abuso alcolico minorile e il consumo di altre sostanze illegali. Si vorrebbe però intervenire anche nell'ambito della vendita degli alcolici, segnatamente abbassando l'orario serale di vendita nei diversi commerci, inclusi i chioschi e le stazioni di servizio. Inoltre si propone di rafforzare i contingenti di polizia locale e di restringere l'orario di chiusura dei locali notturni. Negli esercizi pubblici, invece, si ipotizza di pubblicare la sanzione inflitta a chi fornisce alcolici ai minori di 18 anni aumentando i minimi delle multe di chi sgarra e, eventualmente, di vietare il consumo di alcol sulla pubblica via dopo una determinata ora. La facoltà del giudice di decretare un lavoro di pubblica utilità per giovani adulti in età tra i 18 e i 25 anni, dovrebbe infine essere fissata nel Codice penale nell'ambito delle misure educative-repressive.

Gianni Righinetti
Andrea Colandrea



NARCISISMO Atti sempre più cruenti. E i protagonisti, spesso, se ne vantano mostrando ad amici e compagni quanto fatto. (foto Crinari)

IL COORDINATORE DEL GRUPPO ANTONIO PERUGINI

«Digeribili o indigeste, l'importante è dibattere»

■ Tre consiglieri di Stato e il gruppo di lavoro «Giovani-Violenza-Educazione» al gran completo per presentare una serie di misure (vedi articolo a lato) per frenare la violenza giovanile in Ticino. Il corposo documento è stato consegnato nelle mani del Governo che, per bocca del direttore del Dipartimento delle istituzioni

Luigi Pedrazzini, si è impegnato ad esprimersi entro l'autunno su quelle che ha definito «provocazioni intelligenti». Il gruppo di lavoro, coordinato dal PP **Antonio Perugini**, era stato nominato dallo stesso Governo lo scorso 12 febbraio, a pochi giorni dall'assurda uccisione di Damiano Tamagni. «Rendiamo atto a questo gruppo - ha detto Pedrazzini - di aver lavorato con grande serietà e di aver presentato idee concrete in un breve lasso di tempo». Idee che, Perugini è il primo ad esserne cosciente, «per taluni saranno digeribili, mentre ad altri risulteranno altamente indigeste. Ma è giusto dibatterne, ed è quanto noi ci aspettiamo avvenga nei prossimi mesi. Non abbiamo la presunzione di avere trovato una soluzione

miracolosa, saranno magari solo dei cerotti, l'importante è che possano essere utili».

Nel gruppo di lavoro (composto da 13 persone) è rappresentato anche il mondo della scuola con il direttore delle medie di Biasca **Franco Lazzarotto** che ha precisato che «noi possiamo agire, ma non lo possiamo fare da soli. Quello che auspico è che in futuro la scuola venga più supportata che sopportata». Chi di giovani ne incontra parecchi, ma quando ormai il fatto è stato compiuto, è il magistrato dei minorenni **Reto Medici** che si è fatto testimone di quanto ha concretamente registrato nell'ultimo anno: «Una diminuzione della condanna per consumo di eroina, ma una crescita dei consumi di cocaina, cannabis e altri cocktail a base di droga e alcol. La sfida oggi è qui». Per quanto concerne gli atti di violenza, Medici ha precisato che sono in crescita quelli cruenti: calci, pugni, alla testa, al ventre e alle parti intime anche a chi, a terra, non è in grado di difendersi. Il 2007 per l'ufficio che si occupa dei reati dei minorenni è stato

piuttosto intenso: 426 condanne a ragazzi fino ai 18 anni, erano state 371 nel 2006.

Il direttore del DECS **Gabriele Gendotti** ha fatto presente che il mondo della scuola da tempo si è dato da fare per aiutare gli allievi problematici e che l'obiettivo ultimo rimane sempre il reinserimento di questi giovani, mentre la direttrice del DSS **Patrizia Pesenti** ha lodato il lavoro del gruppo di lavoro: «Oggi viene presentato un lavoro che va al di là dei soliti luoghi comuni, dice delle semplici verità».

Brutalità in aumento

Il fenomeno degli atti di violenza, anche in Ticino, è progressivamente in aumento sia in numeri assoluti sia in termini di brutalità ed esplosività dei gesti. A volte a generare la scintilla bastano futili motivi: uno sguardo, una parola. Il gruppo ha constatato che il fenomeno è in prevalenza urbano, dove si reca la maggior parte dei giovani (13-20 anni) nelle ore serali e nel weekend.

Zone calde

Le regioni più calde sono il Bellinzonese e il Locarnese dove agiscono anche gruppi organiz-

zati con una chiara gerarchia interna. Segue a ruota il Luganese, mentre nel Mendrisiotto la situazione è più tranquilla. Le risse e i pestaggi sono spesso il risultato di un precedente consumo (abuso) di alcol e/o droghe. A proposito della nazionalità dei giovani (si tratta in prevalenza di maschi) coinvolti le statistiche dicono che le appartenenze etniche culturali non sono determinati (la suddivisione tra svizzeri e stranieri è pressoché equamente suddivisa).

Grosso rischio di recidiva

Il giovane che si rende protagonista di episodi di violenza, il più delle volte, ci ricasca. Il grado di recidiva è piuttosto pronunciato, altrettanto si deve dire di quello che nel rapporto viene definito «grado di freddezza esecutiva, di sprezzo per la vittima». In genere il giovane che picchia mostra una scarsa coscienza sulle conseguenze dei propri gesti, sia prima che dopo i fatti. E il più delle volte va fiero di quanto compiuto: il narcisismo è davvero elevato, anche per effetto dei videotelefonini quando non di portali Internet che permettono di mostrare su larga scala quanto messo in atto.



PRIME IDEE
Antonio Perugini.

no: «Una diminuzione della condanna per consumo di eroina, ma una crescita dei consumi di cocaina, cannabis e altri cocktail a base di droga e alcol. La sfida oggi è qui». Per quanto concerne gli atti di violenza, Medici ha precisato che sono in crescita quelli cruenti: calci, pugni, alla testa, al ventre e alle parti intime anche a chi, a terra, non è in grado di difendersi. Il 2007 per l'ufficio che si occupa dei reati dei minorenni è stato

PER PREVENIRE ED AIUTARE

Una Fondazione dedicata a Damiano Tamagni

■ A margine della conferenza stampa convocata per presentare il rapporto sulla violenza giovanile ha preso la parola **Maurizio Tamagni**, il padre di **Damiano Tamagni** il giovane di Gordola ucciso a calci e pugni la notte del 1. febbraio a Locarno mentre nelle vie del centro impazzava il carnevale. La famiglia ha deciso di onorare la figura di Damiano dedicandogli una Fondazione che porta il suo nome. Lo scopo? Non dimenticare quanto accaduto e promuovere opere di prevenzione della violenza giovanile e aiutare le famiglie coinvolte. «La morte di un figlio - ha detto Maurizio Tamagni seduto al fianco di Luigi Pedrazzini - è la cosa più inusuale che possa accadere a un genitore, ma la morte di Damiano è stata anche assurda. Nessun genitore riesce ad accettare, indipendentemente da come accade, ma nel nostro caso è impossibile trovare un senso». Per questo la famiglia ha deciso di dare vita ad una Fondazione «che si occupi del problema del-



A PALAZZO

Da sinistra Gabriele Gendotti, Patrizia Pesenti, Luigi Pedrazzini, Maurizio Tamagni, Don Samuele Tamagni e Giacomo Sciaroni. (foto Demaldi)

la violenza e, se ciò porterà qualcosa di buono, forse potremo pensare che la morte di Damiano non sia stata del tutto inutile». Damiano, ha aggiunto il padre «era un esempio della nostra gioventù buona, la fatalità lo ha portato a trovarsi proprio in quel luogo, proprio in quel momento per essere investito dalla brutta-

lità peggiore che si possa immaginare. Ci ho pensato molto e la conclusione che ho potuto trarre è che il suo destino fosse quello di vittima perfetta, per fare così in modo che sia l'opinione pubblica sia le autorità si accorgessero del problema dilagante tra i giovani incentivando tutti gli attori in causa a voler riportare

la sicurezza nel nostro paese». Nel Consiglio di Fondazione siedono anche Don Samuele Tamagni (vice-presidente), Serena Müller, Giacomo Sciaroni, Lorenzo Meschini, Luigi Pedrazzini e Michele Barra. La Fondazione, che ora sta recuperando fondi, tornerà a manifestarsi con azioni concrete in autunno.

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

Vietare la diffusione di videogiochi che promuovono la violenza

■ Stop alla fabbricazione, promozione, importazione, vendita e uso di videogiochi che contengono esercizi e atti virtuali di crudeltà e violenza verso essere umani o persone dall'apparenza umana. E quanto chiedono due deputati del PLRT in Gran Consiglio, Walter Gianora e Giovanni Merlini, con una proposta di risoluzione da trasmettere all'Assemblea federale, dato che la materia va trattata a livelli federali. Gianora e Merlini rilevano che oggi, di fronte alla crescente violenza propinata in particolare modo nei videogiochi «ci troviamo, dal punto di vista legale, impreparati».

La Legge sul cinema si limita a vietare ai minori di 16 anni proiezioni pubbliche di pellicola estremamente violente, ma non fa cenno a DVD e videogiochi. I deputati auspicano che il Parlamento cantonale faccia propria questa idea che mira a rafforzare la mozione analoga presentata dal deputato socialista bernese Roland

Naef che faceva presente come «il consumo di giochi e video violenti pare foraggiato dalla produzione di dopamina (molecola del piacere) che il consumatore/utente produce in gran quantità all'incrementarsi del suo punteggio. Si crea così un pericoloso nesso tra l'eliminazione fisica dei nemici con la propria vittoria». Una mozione che il Consiglio di Stato del Canton Berna ha preavvisato negativamente, mentre il Gran Consiglio ha deciso di appoggiarla. I deputati liberali radicali rilevano che «siamo di fronte a un fenomeno in piena propagazione, rispetti ai cui effetti collaterali siamo impreparati. Abbiamo leggi che puniscono delitti incresciosi, ma quando la violenza virtuale si fa inammissibile, ci rendiamo improvvisamente conto che persino noi adulti siamo indifesi come fanciulli rispetto alla definizione di realtà. E intanto - annotano nella risoluzione - l'industria dei videogiochi incassa».